

# GENOVA IN SARDEGNA

STUDI SUI GENOVESI  
IN SARDEGNA FRA MEDIOEVO  
ED ETÀ CONTEMPORANEA

A CURA DI  
ANNA SAIU DEIDDA



CUEC

UNIVERSITY PRESS

Ricerche Storiche

**Giuseppina Usai**

**L'archivio dell'Arciconfraternita dei Santi martiri Giorgio e Caterina dei Genovesi di Cagliari**

“L'archivio dell'Arciconfraternita dei Santi martiri Giorgio e Caterina dei Genovesi rappresenta una notevole fonte documentaria non solo per lo studio del sodalizio ma anche per le connessioni storico-sociali in esso contenute. Gli atti che lo costituiscono, infatti, rivestono un'importanza notevole soprattutto per quanto riguarda l'attività commerciale della comunità genovese a Cagliari, la vita religiosa e sociale dei confratelli e le loro relazioni con Genova e con la Sardegna; sono inoltre utilissimi per lo studio della toponomastica e dello sviluppo urbanistico di alcuni rioni della città”.

Questa fu la motivazione con cui nel 1980 la Sovrintendenza archivistica per la Sardegna dichiarò l'archivio di cui si parla di notevole interesse storico con un provvedimento che, riconoscendo ufficialmente la sua rilevante importanza, lo sottopone ad una tutela particolare, la quale impone ai proprietari l'osservanza di alcuni obblighi che garantiscono l'integrità e la consultabilità dell'intero complesso documentario, e nel contempo consente allo Stato di collaborare alla sua salvaguardia con l'erogazione di sostegni finanziari e scientifici<sup>1</sup>. In tal modo tra il 1986 ed il 1988 è stato possibile, usufruendo di contributi statali, restaurare oltre una ventina di registri particolarmente danneggiati dal tempo, dalla degenerazione degli inchiostri e dal terribile bombardamento che nel '43 distrusse totalmente la chiesa e la sede del sodalizio ligure<sup>2</sup>. Fu infatti solo per il coraggioso zelo dell'obriere di sagrestia, il signor Ruggero Savona, che l'archivio fu recuperato dalle macerie, di cui peraltro conserva ancora le tracce, e trasferito a Dolianova; successivamente fu affi-

<sup>1</sup> La dichiarazione di notevole interesse storico fu emessa con provvedimento n. 8 del 27 maggio dall'allora sovrintendente archivistico, il dott. Giovanni Todde.

<sup>2</sup> I lavori, sotto la guida della Sovrintendenza archivistica, furono eseguiti dal “Laboratorio di restauro del libro antico” della ditta C. Sorcinelli di Cagliari. Si trattò di un restauro conservativo e consistette nella rimozione della polvere e dei residui delle macerie, ancora esistenti tra le carte, nel risarcimento delle lacune e degli strappi, nel consolidamento delle carte indebolite dall'umidità e corrose dagli inchiostri ferro-gallo-tannici ed infine nel recupero delle legature originali che, solo laddove scomparse o gravissimamente danneggiate, furono totalmente o parzialmente sostituite. Registri di delibere, di contabilità, copialettere ed atti patrimoniali furono così salvati dal progressivo ed inesorabile degrado e restituiti alla libera consultazione.

dato al priore Carlo Bonicelli, che lo mantenne a Meana Sardo, finché, cessata la guerra, fu riportato a Cagliari e qui gelosamente conservato<sup>3</sup>.

Purtroppo, però, l'archivio, pur sempre cospicuo, non è giunto fino a noi nella sua integrità avendo subito notevoli dispersioni e distruzioni, non tutte attribuibili ai drammatici eventi legati all'ultimo conflitto bellico.

Già nella prima metà del secolo scorso, periodo a cui risalgono i più antichi inventari ora esistenti<sup>4</sup>, non si menzionavano ad esempio i primi capitoli costitutivi dell'associazione ligure, antecedenti a quelli del 1596, ancora oggi conservati, i quali, come detto nel testo, annullavano e sostituivano i primi<sup>5</sup>.

In quello stesso inventario non si citava l'atto istitutivo della confraternita, emanato da Francesco Del Vall, arcivescovo di Cagliari<sup>6</sup>, né l'atto che nel 1591 la elevò ad arciconfraternita<sup>7</sup> e neppure la pergamena di aggregazione

<sup>3</sup> ARCHIVIO DELL'ARCICONFRATERNITA DEI SANTI MARTIRI GIORGIO E CATERINA DEI GENOVESI DI CAGLIARI, d'ora in poi A.A.G., "Verbali", 1931-1954, c. 156.

<sup>4</sup> L'inventario fu redatto il 1° febbraio 1836 dall'avvocato Lazzaro Ravenna e dal segretario Giuseppe Martini i quali, in seguito ad una deliberazione adottata dalla giunta nella riunione del 14 gennaio dello stesso anno, ricevettero l'incarico di dare una sistemazione "coerente" all'archivio e cioè alle "scritture" appartenenti alla chiesa e all'azienda. Nel registro che lo contiene "Inventario di tutte le scritture appartenenti alla chiesa, formatosi... all'occasione che si formò il regolare archivio" 1835-1843, si trova anche un'altra analoga ma parziale compilazione, avviata l'anno precedente dal medesimo segretario e dal primo guardiano Agostino Vignolo che, però, dimessosi poco dopo dall'incarico ricevuto, interruppe l'opera. Risulta, infine, appena abbozzato un terzo inventario, compreso nel medesimo registro e datato 1° marzo 1843.

<sup>5</sup> Nel documento si precisa come il sodalizio, essendo stato ormai eretto in arciconfraternita da Gregorio XIV ed avendo ottenuto dallo stesso pontefice numerosi privilegi, confermati successivamente da Clemente VIII, tra i quali quello di darsi "statuti, ordini o sian capituli per il [suo] regimento", stabili di darsi nuove norme "anulando li primi capituli haveva la confraternita". (A.A.G., *Costituzioni*, 1596, c. 2)

<sup>6</sup> A.A.G., *Costituzioni*, 1596, c. 2. Circa la data d'istituzione della confraternita, almeno allo stato attuale delle ricerche, non si hanno certezze anche se si può collocare tra il 1587 ed il 1591. Tanto meno si conosce il periodo in cui, di fatto, il sodalizio si costituì sebbene l'evento si potrebbe far risalire anche al XV secolo. Cfr. I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel sec. XVII*, STEF, Cagliari, 1974, p. 15.

<sup>7</sup> G. PARODI, *L'arciconfraternita dei S.S. M.M. Giorgio e Caterina dei Genovesi in Cagliari. Monografia storica*, Cagliari, 1920, p. 17. La pergamena non si ritrova citata in nessun altro inventario, solo il Parodi la segnala come ancora esistente nel 1920 nell'archivio dell'Arciconfraternita che peraltro afferma di non aver mai potuto consultare. Sembra tuttavia alquanto strano che un documento così importante per il sodalizio, esistendo, sia stato tralasciato dal compilatore dell'inventario, sempre che non lo abbia compreso nella voce generica "Privilegi, bolle, e vari altri diritti dell'Arciconfraternita".

all'arciconfraternita romana di San Giovanni Battista dei Genovesi o della Consolazione.

Non furono inoltre compresi in inventario alcuni registri che, per statuto, si sarebbero dovuti impiantare, come quello in cui avrebbero dovuto essere progressivamente annotati i confratelli iscritti al sodalizio, o quello in cui si sarebbero dovute registrare le somme riscosse dall'arciconfraternita in ragione sia delle tasse che ogni iscritto versava annualmente sia di quelle che i mercanti genovesi, iscritti o no all'arciconfraternita, dovevano corrispondere sul formaggio o sul cuoio da loro esportati dalla Sardegna, o quello dove venivano registrate le cosiddette e prefissate elemosine che le imbarcazioni, comandate da genovesi e giunte nel porto di Cagliari, dovevano elargire ad ogni viaggio<sup>8</sup>.

Non si fa cenno alcuno, infine, al registro, anch'esso nominato nello statuto, in cui si sarebbero dovute minuziosamente appuntare le elemosine che, in virtù del privilegio concesso da Clemente VIII, l'arciconfraternita avrebbe dovuto riscuotere in tutta l'isola per il riscatto dei cristiani caduti in mano agli infedeli<sup>9</sup>. Difficile in questo caso stabilire se questo genere di registro andò, però, effettivamente perduto o se piuttosto non fosse stato mai predisposto, mancando ogni altro tipo di documentazione che attesti, anche indirettamente, l'attivazione di una così meritevole opera.

Dal confronto, poi, tra questo inventario e l'elenco redatto nel 1893 dalla "banca", cioè dall'organo di governo costituito dal priore e dai due guardiani, si rileva con vero disappunto, come all'incirca in un cinquantennio vi fu una ulteriore e notevole dispersione di documentazione<sup>10</sup>. Emerge ad esempio la perdita totale della serie, pressoché completa e risalente al 1599, dei registri contabili attestanti i proventi e le spese della chiesa e del sodalizio<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> A.A.G., *Costituzioni*, 1596, cc. 4-6.

<sup>9</sup> *Ibid.*, cc. 12-14.

<sup>10</sup> A.A.G., *Inventario generale*, 1893-1916. Nel registro è, infatti, compreso anche un "Elenco delle carte e registri esistenti nell'Archivio presso la spettabile Arciconfraternita dei S.S. M.M. Giorgio e Caterina al 30 aprile 1893". In quest'elencazione la documentazione è ripartita in pliche, contrassegnate con lettere alfabetiche attribuite ad ogni anno a decorrere dal 1842 fino al 1893; segue poi la sequenza dei registri ed infine una lunga serie di pliche di "carte volanti", contrassegnate con una numerazione. La compilazione è comunque aggiornata fino al 1896.

<sup>11</sup> Mancano, infatti, oltre una decina di registri tra cui quelli di entrata e uscita per la costruzione della chiesa e sono scomparsi molti dei "144 pacchi contenenti ricevute e mandati dell'Amministrazione dal 1600 al 1800".

Tali lacune, purtroppo assai gravi e certamente limitative per la completa conoscenza delle vicende dell'associazione sembrano tuttavia, in questo caso, difficilmente imputabili all'incuria dei confratelli genovesi che hanno sempre dimostrato attenzione per il proprio patrimonio. È invece credibile che una vera e propria diaspora della documentazione si sia verificata nei momenti più critici vissuti dall'arciconfraternita, in cui furono in pericolo il suo patrimonio e la sua stessa esistenza. Come quando, ad esempio, sulla scia di quanto accadeva in Liguria, ormai incorporata nell'impero napoleonico, ove si attuava una politica di soppressioni delle istituzioni confraternali i cui patrimoni venivano incamerati dallo Stato, il console ligure in Sardegna esternò il proposito di confiscare i beni dell'arciconfraternita cagliaritana. Per impedire tale usurpazione i confratelli stabilirono di sciogliere il sodalizio, mentre la direzione e l'amministrazione della chiesa dei Santi Giorgio e Caterina e dei suoi redditi fu rilevata dall'arcivescovo, Diego Cadello<sup>12</sup>. Fu solo nel 1826 che, dopo le pressanti richieste avanzate al viceré, all'arcivescovo ed al pontefice, da una delegazione che rappresentava ben 97 liguri residenti a Cagliari, l'arciconfraternita fu nuovamente ristabilita, ovviamente con alcune modifiche statutarie<sup>13</sup>.

Non meno critico fu poi il periodo compreso tra il 1866 ed il 1879, quando l'arciconfraternita dei Genovesi, come tutte le altre consimili associazioni, rischiò più volte di venire soppressa dalle leggi dello Stato, le quali determinarono comunque sostanziali trasformazioni.

<sup>12</sup> Gli arcivescovi di Cagliari, Diego Cadello, prima, e Nicolò Navoni, poi, affidarono l'amministrazione dei redditi della disciolta associazione, mantenendola distinta da quelle delle altre opere pie, al conte Gaetano Pollini, già membro della confraternita, così come lo fu il negoziante genovese Andrea Nossardi che successivamente lo sostituì nell'incarico. (ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Regia Segreteria di Stato e guerra*, II serie, vol. 504).

<sup>13</sup> *Ibidem*: A.A.G., *Ricostituzione dell'Arciconfraternita*, 1826, cc. 1-20. In seguito alle innovazioni apportate allo statuto fu autorizzata l'ammissione all'arciconfraternita anche dei figli dei genovesi nati a Cagliari, sebbene l'accesso alle diverse cariche del sodalizio fu prevalentemente riservato ai nativi genovesi, residenti da qualche tempo in città, al fine di evitare che tra gli ufficiali vi fossero legami di sangue. In occasione della riattivazione dell'associazione il pontefice Leone XII provvide a rinnovare gli antichi privilegi e a concedere nuove indulgenze tramite due brevi, ancora conservati nell'archivio assieme ad un altro di Clemente XII con cui nel 1731 fu concesso il privilegio di esporre il Santissimo Sacramento nella chiesa di San Giorgio e Caterina. Fu sempre nel 1826 che i confratelli chiesero ed ottennero dall'arcivescovo Nicolò Navoni l'autorizzazione affinché anche le loro consorti lucrassero degli stessi benefici spirituali di cui essi godevano, divenendo consorelle della Congregazione della Vergine della Misericordia.

Nel 1897, infatti, la confraternita fu dichiarata opera pia, equiparata quindi alle istituzioni pubbliche di beneficenza e sottoposta, per la parte patrimoniale, alla vigilanza governativa mentre i suoi fini caritativi furono soggetti a profondi mutamenti<sup>14</sup>.

Nel 1907 a seguito di gravi dissidi interni e di un preoccupante dissesto economico la sua gestione fu affidata provvisoriamente ad un commissario prefettizio che, dopo un anno di intenso lavoro, riorganizzò totalmente il sodalizio, modificando l'organico del personale, alienando numerosi immobili per il risanamento del bilancio e modificando gli statuti<sup>15</sup>.

Lo spettro di ulteriori trasformazioni aleggiò, tuttavia, ancora per molti anni finché nel 1928, nonostante agguerrite opposizioni, l'arciconfraternita

<sup>14</sup> In virtù dell'art.3, lettera a) della legge 3 agosto 1897, n. 382, tutte le associazioni confraternali dell'Isola furono considerate opere pie e quindi regolate dalla legge del 17 luglio 1890, n.6972. Una porzione del reddito della confraternita fu quindi destinata a favore dei monti di soccorso della provincia di Cagliari. (A.A.G., *Atti sciolti, Affari diversi*, busta 1, fascicolo 1). Nel 1915, poiché l'arciconfraternita fu assimilata alle istituzioni pubbliche di beneficenza con scopo dotalizio, secondo quanto disposto dal decreto luogotenenziale n.873, il suo reddito netto fu destinato all'assistenza dell'infanzia. Ai sensi della legge del 18 luglio 1917, n.1143, poi, gli stessi redditi avrebbero dovuto essere versati al comitato provinciale che, durante il primo conflitto bellico mondiale, provvedeva all'assistenza dell'infanzia abbandonata e dei figli bisognosi dei militari chiamati alle armi. Raggiunta finalmente la pace quelle somme furono invece destinate alla protezione ed assistenza degli orfani di guerra. (A.A.G., *Atti sciolti, Dote Assarotto*, b. 15). Nel 1923, infine, il regio commissario del Comune di Cagliari con delibera del 9 settembre, n.1873, considerando che le rendite delle istituzioni confraternali cagliaritanee, utilizzate per far fronte agli oneri di culto e beneficenza - i quali, a parere dello stesso commissario, erano ormai venuti a mancare o non soddisfacevano più l'interesse della pubblica beneficenza - stabilì di destinare la parte di tali rendite eccedente la somma ritenuta necessaria per le esigenze culturali di ogni singolo sodalizio, alla realizzazione di un asilo per bambini affetti da tracoma. Per l'arciconfraternita dei Genovesi fu fissata la somma di seimila lire. (A.A.G., *Atti sciolti, Affari diversi*, b.1, fasc. 9)

<sup>15</sup> Con regio decreto del 20 ottobre 1907 l'amministrazione confraternale fu sciolta. Il commissario prefettizio, Italo Gnocchi, nonostante gli ostacoli frappostigli dai confratelli e perfino dall'allora segretario, redasse verbali, predispose le procedure per le aste pubbliche, esaminò e sistemò la contabilità, adeguò gli affitti alle condizioni e alla posizione degli stabili e per eseguire tutto ciò consultò minuziosamente l'archivio, disponendone anche il riordinamento, con particolare riguardo al carteggio dell'ultimo decennio. (A.A.G., *Atti sciolti, Affari diversi*, b.1 fasc. 6 e *Atti sciolti, Personale*, b.10, fasc. 3).

dovette cedere una consistente parte del suo patrimonio a favore di un'istituzione ospedaliera cittadina<sup>16</sup>.

Nel 1930, infine, in esecuzione delle norme concordatarie, l'associazione, riconosciuta come ente con prevalente scopo di culto, passò alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica<sup>17</sup>.

Il resto è storia dei nostri giorni.

A questo punto non resta che illustrare, seppure per grandi linee, che cosa sia conservato in questo archivio di cui la Soprintendenza cura l'ordinamento e che è in parte ancora inesplorato. Isabella Zedda, infatti, che lo studiò negli anni Settanta per l'elaborazione della sua tesi di laurea sull'arciconfraternita - tesi che per il suo interesse poco dopo fu pubblicata - focalizzò la sua attenzione sulla documentazione seicentesca, dovendo esaminare solo ed esclusivamente quel periodo<sup>18</sup>. Ma l'archivio, nonostante il grave depauperamento subito, conserva, in modo più o meno discontinuo, testimonianze notevoli anche dei secoli successivi.

Volendo pertanto offrire una visione generale del complesso documentario ci si limiterà, in questa occasione, a descrivere le principali serie che lo costituiscono né ci si soffermerà più di tanto sugli atti già minuziosamente descritti dalla Zedda nella sua pubblicazione.

Ciò premesso quindi, non si può tralasciare di segnalare tra la documentazione, che si potrebbe definire istituzionale, il prezioso volumetto in pergamena dove sono registrate, in italiano, le *Costituzioni* che i Genovesi si diedero nel 1596, in sostituzione di precedenti, ormai superate. Questo corpo normativo che stava alla base della vita dell'associazione, per la quale rappresentava il punto di riferimento fondamentale, offre precise notizie sugli assetti organizzativi e gli scopi devozionali e assistenziali del sodalizio. Rimase in

<sup>16</sup> Il sodalizio il 3 marzo 1928, su sollecitazione della Prefettura di Cagliari che intendeva dare applicazione alla legge del 17 luglio 1890 relativamente alla trasformazione del patrimonio delle opere di culto, deliberò di cedere il capitale di duecentomila lire, pari ad una rendita annua di diecimila lire, per sostenere l'Ospedaletto delle croniche di San Francesco di Sales. L'associazione figure per fronteggiare le spese del culto e della beneficenza avrebbe utilizzato le restanti rendite e le case che possedeva. (A.A.G., *Atti sciolti, Affari diversi*, b.1, fasc. 9.)

<sup>17</sup> Per effetto del Concordato e della legge del 27 maggio 1923, n. 848, le attribuzioni spettanti allo Stato in merito alle confraternite, furono devolute al Ministero della Giustizia e degli Affari di culto e agli Uffici di culto, istituiti presso le Procure generali di Corte d'Appello.

<sup>18</sup> I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi* cit.

vigore per molti secoli ed anche quando per il mutare dei tempi e delle situazioni si rese necessario modificarlo, funse sempre da matrice per le elaborazioni dei nuovi testi statutari che si susseguirono con ritmo frenetico nell'Ottocento, il secolo, appunto, delle più significative trasformazioni delle istituzioni confraternali. E proprio in questo archivio è possibile cogliere, attraverso le varie bozze e la corrispondenza con le autorità ecclesiastiche e civili, i lunghi travagli di revisione e aggiornamento che condussero alle stesure definitive di tutte le altre successive costituzioni.

La costante preoccupazione e l'impegno profuso per adeguare l'associazione confraternale nella struttura e nei fini alle esigenze di una realtà in continua evoluzione sono inoltre documentati con dovizia di particolari nella interessantissima serie dei *Verbali di giunte generali e particolari*. Si tratta di 14 registri, anch'essi compilati in italiano, dai quali ininterrottamente dal 1599 ad oggi traspare ogni aspetto dell'attività dell'arciconfraternita: i rapporti interni e quelli con il mondo civile e religioso, i problemi e le scelte gestionali dell'ingente patrimonio, i fasti dei periodi più floridi ma anche i timori dei tempi più bui<sup>19</sup>. Attraverso i verbali delle congregazioni di giunta generale<sup>20</sup>, e di quelle della giunta periodica<sup>21</sup> è possibile, infatti, seguire le delicate fasi della *ensaculaciò*<sup>22</sup> e dell'estrazione dei nominativi dei confratelli chiamati a ricoprire le diverse cariche<sup>23</sup>. Dallo studio di questo momento tanto determinante per il sodalizio si può cogliere, poi, la metamorfosi strutturale della confraternita che col tempo accresce e definisce meglio i ruoli dei suoi

<sup>19</sup> La serie è completa. Risulta scoperto solo il periodo compreso tra il 1807 ed il 1826 che corrisponde però all'arco di tempo in cui, per le già citate vicende, il sodalizio si sciolse. Della serie fanno parte anche due registri delle delibere di giunta generale dal 1907 al 1923, soggette all'approvazione dell'autorità tutoria, secondo quanto disposto dall'art. 34 della già citata legge n. 6972, ed un altro compilato alla fine dell'Ottocento che consiste in un sommario delle delibere emesse dalla giunta generale dal 1599 al 1899.

<sup>20</sup> Costituita dall'assemblea di tutti gli iscritti e massimo organo deliberante.

<sup>21</sup> Formata dalla "banca" e da un numero più ristretto di confratelli.

<sup>22</sup> Ogni tre anni, infatti, si individuavano i confratelli che, per le qualità possedute, venivano proposti a ricoprire i differenti incarichi del sodalizio. I loro nomi, racchiusi nei cosiddetti "rodolini" confluivano quindi nelle diverse sacche relative ad ogni ufficio.

<sup>23</sup> Ogni anno, nella ricorrenza della festività di Santa Caterina, dalle sacche già predisposte, venivano estratti i nominativi di coloro ai quali sarebbero stati effettivamente attribuiti gli uffici.



ufficiali, oppure sopprime alcuni incarichi o li accorpa in base alle esigenze che via via si delineano<sup>24</sup>.

Si tratteggia così l'immagine di un istituto estremamente articolato, niente affatto sclerotico nella sua costituzione, ma piuttosto continuamente adattabile e fluido, così come fluida era la composizione della sua famiglia confraternale: a volte numerosa, a volte un po' meno, visto che gli iscritti, esercitando in prevalenza il commercio, erano obbligati ad una continua mobilità. La loro permanenza a Cagliari, la loro capacità economica ed il ruolo più o meno dominante esercitato da alcuni sugli altri è comunque desumibile dalle pagine di questi registri che offrono ancora infinite notizie.

In essi emerge ad esempio lo stretto rapporto tra Genova e la confraternita che ancor oggi, nonostante la sua lunga esistenza in Sardegna, non ha del tutto reciso il cordone ombelicale con la madrepatria; vincolo da prima rinsaldato dalla presenza nell'Isola del console ligure<sup>25</sup> e successivamente sorretto dal comune patrimonio culturale ed affettivo che fa sì che a Genova ci si riferisca per la committenza di opere d'arte, suppellettili, paramenti, ornamenti<sup>26</sup> e perfino, come avvenne nel 1830, per la segnalazione di qualche cappellano "efficiente"<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> L'organigramma dell'associazione nel 1600, ad esempio, appariva abbastanza scheletrico; consisteva infatti in un protettore, carica puramente onorifica, un priore, due guardiani, un segretario e quattro obrieri. Pochi anni dopo la struttura si accrebbe; furono nominati due infermieri, che avevano il compito di visitare, confortare ed assistere i confratelli malati. Due deputati o obrieri del legato Masons furono invece delegati ad amministrare, a turno con i rappresentanti della confraternita del Monte e di quella del Sepolcro, il legato che Monserrat Masons, nel 1595, aveva lasciato a favore degli indigenti detenuti nelle carceri di Cagliari. Altri due obrieri ebbero invece l'incombenza di organizzare annualmente la festa in onore di San Bernardo, che aveva impetrato la grazia di scampare dalla peste la Repubblica di Genova, impegnata a combattere contro il duca di Savoia durante la guerra dei Trent'anni. Furono inoltre eletti i deputati della fabbrica della chiesa, che si occuparono degli interventi costruttivi e della manutenzione del sacro edificio. Dal 1655 si ritenne opportuno eleggere anche due deputati alla fabbrica dell'ospedaletto ligure, peraltro mai edificato. Ben presto si rese necessario nominare anche un procuratore preposto alla riscossione delle pensioni censuarie. (A.A.G., *Libro de congregazione de l'archiconfraternita di Santo Giorgio e Santa Cattalina*, 1599-1732, cc. 1-288).

<sup>25</sup> Cfr. I. ZEDDA, *L'Arciconfraternita dei Genovesi* cit. p. 22.

<sup>26</sup> M.G. SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Ilasso, Nuoro 1991, p.106.

<sup>27</sup> A.A.G., *Risoluzioni di giunte periodiche e generali della Congregazione dei Genovesi*, 1827-1832, cc. 50-51

Affiorano inoltre i problemi di inserimento e poi di convivenza nell'ambiente cittadino che questa associazione, che si presentava come un gruppo compatto, potente e, se vogliamo, un po' a sé stante, dovette inevitabilmente affrontare<sup>28</sup>.

Non mancano, poi, elementi per ricostruire l'attività di mutuo soccorso che la confraternita esplicava assegnando doti alle ragazze da marito<sup>29</sup> e patrimoni ecclesiastici ai chierici, purché figli di genovesi<sup>30</sup>, concedendo sussidi alle famiglie dei confratelli indigenti e assicurando dignitosi funerali e sepolture agli iscritti e ai parenti più prossimi.

Sono inoltre abbondanti le notizie sulla espressione della religiosità e della devozione di questa particolare collettività, le cui cerimonie si sono sempre distinte per fasto e solennità.

L'esame di questa serie suggerirebbe ancora numerosi spunti di ricerca che ora però si tralasciano volendo invece concludere la descrizione dell'archivio.

Strettamente connesse alla serie dei *Verbali di Giunta*, perché consequenziali a quei deliberati, sono altre due serie archivistiche: quella fine Ottocento dei *Copialettere*<sup>31</sup> e quella dei *Mandati di pagamento*<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Che esistessero tensioni in tal senso lo si deduce ad esempio dalla motivazione che fu data all'adozione di alcuni provvedimenti presi il 9 aprile 1635 per migliorare la formazione spirituale degli iscritti ed il funzionamento del sodalizio poiché i confratelli si dicevano "desiderosi di levar gli scandali ed altri danni che possono accadere fra noi o fuori per essere forestieri." (A.A.G., *Libro de congregazione de l'arciconfraternita di Santo Giorgio e Santa Cattalina*, 1599-1732, cc. 83-84)

<sup>29</sup> Fu il mercante Domenico Assarotto che nel 1689 istituì un legato lasciando all'arciconfraternita una parte della sua eredità perché investendo quel capitale potesse concedere perpetuamente tali doti. Queste furono elargite come premi di nuzialità fino agli anni Quaranta di questo secolo. (A.A.G. *Atti sciolti, Dote Assarotto*, b. 15).

<sup>30</sup> Nel 1829 si stabilì di costituire con i legati di messe tre cappellanie da affidare a chierici genovesi o figli di genovesi. (A.A.G., *Risoluzioni di giunte periodiche e generali della Congregazione dei Genovesi*, 1827-1832, cc. 21-23.)

<sup>31</sup> Si tratta di 5 registri che coprono il periodo compreso tra il 2 febbraio 1893 ed il 10 giugno 1907. La tenuta di questi registri fu prescritta dall'amministrazione del 1893 che la affidò al segretario, il quale vi avrebbe dovuto trascrivere "tutte le lettere e le petizioni che dalla Banca si rimettono a privati ed autorità." (A.A.G., *Atti sciolti, Affari diversi*, busta 1, fasc.1). La serie dei protocolli della corrispondenza invece è costituita da 4 registri che decorrono dal 14 gennaio 1907 e giungono al 31 dicembre 1942, con un'interruzione dal 1° gennaio 1908 al 31 dicembre 1913.

<sup>32</sup> Ne fanno parte 25 registri relativi al periodo compreso tra il 1847 ed il 1907. La regolare compilazione di questa documentazione fu avviata in seguito alla delibera della giunta pe-

A questo stesso periodo risale la serie delle *Messe*, costituita dai registri in cui si annotava, per fini contabili, l'avvenuta celebrazione dei riti<sup>33</sup>. L'arciconfraternita, infatti, col tempo, aveva assunto l'obbligo di adempimento di numerosi legati per il soddisfacimento dei quali, agli albori del Novecento, avrebbe dovuto far celebrare annualmente quasi 8000 messe semplici, 13 cantate, 27 da *requiem*, 365 rosari e 8 diverse funzioni<sup>34</sup>.

Notizie più dettagliate sui cosiddetti legati *pro anima* ma anche su quelli istituiti per la celebrazione di alcune feste particolari, come quelle per le Madonne delle Grazie e del Rosario e per le Vergini della Misericordia, d'Adamo e delle Rose, sono riscontrabili nella serie dei *Legati*<sup>35</sup>. Questi, sebbene compilati tra il XVIII ed il XX secolo, riassumono ognuna di queste particolari disposizioni testamentarie sin dalla più antica - lasciata nel 1601 da Angelo e Antonio Giacheri<sup>36</sup>, ed indicano gli oneri, il capitale costitutivo e le forme del suo investimento.

Una particolare attenzione merita, inoltre, quella rilevante parte d'archivio, costituita da oltre un migliaio di atti sciolti che datano dalla fine del Cinquecento a quella dell'Ottocento. Sono giunti fino a noi ancora ripiegati e racchiusi da fascette su cui spesso si ritrova la dicitura "Carte di poco interesse"; in realtà, invece, sono, nel loro insieme, preziosissimi.

Se, infatti, dai registri che sono stati illustrati ricaviamo l'immagine ufficiale del sodalizio, da queste carte, emergono invece anche gli aspetti più umani, i rapporti sociali, la cultura, gli scorci di vita quotidiana dei confratelli e di chi per affetto o per affari entrò in relazione con loro.

Tra questa documentazione sono numerose le ricevute ed i mandati di pagamento ma anche gli atti pubblici che attestano i diritti acquisiti dall'arciconfraternita sui beni ad essa pervenuti per la munificenza dei benefattori, prevalentemente confratelli. Sono tantissimi anche gli atti di censo, testimonianza della prosperità economica e della disponibilità di capitale liquido del sodalizio che privilegiava questo genere di investimento del suo cospicuo pa-

riodica del 2 marzo 1856 con cui fu disposta la stampa di un registro a matrice, secondo il modello adottato da una precedente delibera. (A.A.G., *Giunte periodiche dal 2 marzo 1850 al 29 aprile 1891*, c.39v.)

<sup>33</sup> Dal 1848 al 1941 si conservano 6 registri.

<sup>34</sup> A.A.G., *Atti sciolti, Affari diversi*, b.1.

<sup>35</sup> I registri di *Legati* sono 5 e costituiscono una serie discontinua che decorre dal 1721 e si conclude nel 1941.

<sup>36</sup> A.A.G., *Libro dei Legati della Chiesa dei SS. Martiri Giorgio e Caterina, marcato C*, 1808, c.12v.

trimonio ma non disdegnava neppure di stipulare contratti di compravendita e di locazioni di case e terreni a Cagliari e nel Campidano.

Un fascino particolare promanano invece quei piccolissimi spezzoni degli archivi personali dei mercanti genovesi, pervenuti alla confraternita casualmente oppure perché strettamente connessi ai lasciti di cui essa fu beneficiata.

Ad esempio dalla corrispondenza dei mercanti Vione, che dagli inizi del Seicento operavano a Bosa, Oristano e Cagliari, si colgono le apprensioni per i loro cari, i ragguagli sugli affari in corso e sulle imposizioni doganali.

Dalle carte di Pere Bullol si può dedurre la progressiva affermazione del mercante nell'ambiente cittadino seicentesco, dove possedeva banchi per la vendita del pesce e varie botteghe che spesso ampliava e ristrutturava.

Dalle numerosissime polizze, obbligazioni, atti debitori di Luis Piria si potrebbe invece ricostruire il volume dei suoi affari e la sua intensa attività commerciale e creditizia esercitata per tutta la prima metà del XVII secolo in città, nei sobborghi e in molte località della Sardegna centro meridionale.

Infine mi pare doveroso accennare, seppure brevemente, al troncone d'archivio costituito dalla documentazione che nell'ultimo quarto dell'Ottocento, presumibilmente in conformità alle direttive degli organi di controllo governativi, fu ripartita in diciannove categorie, distribuite in altrettante buste<sup>37</sup>.

Si tratta comunque di corrispondenza e atti amministrativi e contabili relativi al periodo compreso tra il 1850 ed il 1940; documenti tutti utilissimi per lo studio dell'evoluzione dell'istituzione confraternale tra il XIX ed il XX secolo. Da essi, infatti, si evincono con chiarezza le conseguenze della normativa statale che influenzò in maniera determinante l'organizzazione, i fini, la consistenza e la gestione dei beni e delle rendite del sodalizio.

Certo gli argomenti ed i temi di ricerca che questo archivio offre sono ancora tanti e qui ne è stata proposta solo una piccola parte, altri saranno oggetto di alcuni degli studi che seguono. Da questa illustrazione, che assume esclusi-

<sup>37</sup> A titolo indicativo si riporta il quadro di classificazione in base al quale fu ripartita la documentazione: I Affari diversi - II Patrimonio - III Riparazione agli stabili - IV Vendita degli stabili - V Imposte e tasse - VI Quota inabili al lavoro - VII Bilanci preventivi e conti consuntivi - VIII Riscossioni, Ruoli delle rendite, Liste morosi - IX Servizio tesoreria - X Personale: amministrativo, di culto, elettivo - XI Ammissioni, Dimissioni, Funerali - XII Funzioni religiose e legati di culto - XIII Sussidi e beneficenza - XIV Spese diverse - XV Dote Assarotto - XVI Contenzioso - XVII Sistemazione debiti diversi - XVIII Locazione degli stabili - XIX Gestione confratelli.

vamente la valenza di un primo approccio<sup>38</sup>, è tuttavia possibile intuire la ricchezza di questo che tra gli archivi confraternali della nostra regione è indubbiamente uno dei più rilevanti.

<sup>38</sup> Non si può infine tralasciare di segnalare che il documento più antico che l'archivio conserva risale al 1425 ed è stato rinvenuto solo anni fa dal dott. Giovanni Todde. Si tratta di una pergamena che fungeva da coperta alquanto anonima di un registro; staccata da questo rivelò sulla facciata interna il testo originale di un atto pubblico redatto dal notaio Giacomo Çamar. È infatti l'atto di vendita di un "hospicium", situato a Cagliari, nell'appendice di Stampace, nella via Regale, stipulato da Guglielmo de Davino, abitante nella stessa appendice, a favore di Nicola Cap, alias Tenguino, patrono di nave ed abitante anch'egli a Stampace. Il documento sembra non avere alcuna attinenza col sodalizio sempre che ricerche più approfondite non dimostrino ciò che si presume e cioè che uno o ambedue i contraenti fossero di nazionalità genovese.